

## Relazione Convegno Internazionale Vita Consacrata

Roma, 28 gennaio – 2 febbraio 2016

Carissime Madri e Sorelle,

credo sia doveroso – ma insieme è una gioia! – dare una relazione di quanto abbiamo vissuto a Roma la Madre Presidente ed io, come delegata federale, al grande Convegno Internazionale che convocava le Madri Presidenti e le Comunità di tutto il mondo!, sia di vita apostolica che claustrale. Eravamo infatti più di 5.000 partecipanti, di tutte le forme di Vita Consacrata, antiche e nuove, e, in alcuni momenti certamente di più, con la bellezza di 490 monache di clausura, convenute da ogni dove. È la prima volta nella storia della Chiesa che accade un evento così mondiale, in cui tutte le forme di vita religiosa sono rappresentate.

### **La gratitudine.**

La prima parola che posso dirVi è la gratitudine che abbiamo vissuto insieme, nel cuore della Chiesa, sentendoci Sorelle, anche senza parlare la stessa lingua, eppure intendendoci con una grazia squisita e sorprendente.

La gratitudine, causata dalla gioia di essere state convocate proprio dal Santo Padre, e, per lui, dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, che ha pensato proprio a tutto, sia sul piano formativo, offrendoci un Convegno di qualità sul piano contenutistico e metodologico (c'è stata sostanza, niente di formale), sia sul piano organizzativo, fin nei minimi dettagli.

Veramente dobbiamo, nella preghiera, un grande grazie ai membri del Dicastero, e in modo speciale a Mons. Orazio Pepe, che ci ha seguite, accompagnate, sostenute anche negli spostamenti di percorso, aiutandoci a ritrovare sempre la rotta. 490 claustrali di tutto il mondo, ignare del mondo!, che di botto si catapultano su Roma, non è come dirlo: è una vera impresa la gestione di un 'pellegrinaggio' così straordinario!

Pensate solo alle fogge diverse degli abiti – Carmelitane, Benedettine, Clarisse, Agostiniane, Domenicane, Visitandine, Sacramentine, e chi può ne ha, più ne metta... - uno spettacolo che ha certamente rallegrato e confortato. Quante volte si dice che la Vita Consacrata è in crisi... ebbene, la gioia, l'entusiasmo e la grazia dipinta sui volti di ogni Sorella al Convegno ha decisamente smentito questa tesi poco felice.

Siamo state trattate dal Dicastero come... principesse, in particolare noi claustrali, per la gratuità del dono ricevuto, specialmente noi Benedettine, che, assieme ad alcune Clarisse e Agostiniane. siamo state ospitate in un super-albergo a due passi da S. Pietro. La gioia grande è stata la riunione con le Care Madri Presidenti e delegate delle nostre Federazioni estere polacca, tedesca, francese, che ci ha dato la grande gioia di ritrovarci insieme ancor più da Sorelle tra altre Sorelle dell'Ordine e di altri Ordini.

Troppo super l'albergo che ci è stato così gratuitamente offerto, troppo super per delle monache di clausura, in verità, ma proprio nel *plus* non possiamo che dire un grande grazie (lo

diciamo pregando!) a chi ci ha provvedute di tutta questa ricchezza, anche se poi, lo confessiamo, siamo tornate più che mai felici di vivere in monastero, in semplicità e sobria letizia... e san Francesco, crediamo, sarebbe dalla nostra parte!

Super anche i pranzi all'Università Urbaniana, consumati in un'allegria comunione di vero *popolo in cammino*.

### **Il programma e i contenuti.**

Il Convegno è iniziato con la bella **Veglia di preghiera di giovedì 28 gennaio**, alle 18 nella Basilica di san Pietro. Un incipit orante che ci ha coinvolti tutti, e in cui noi abbiamo partecipato attivamente, Madre M. Ester con una lettura biblica, e io tra le monache scelte per la processione con le lampade.

Mi sono piaciute tanto le prove, tra la sacrestia della Basilica e l'altare della cattedra, occasione preziosa per vivere la Chiesa: ritrovandomi lì, insieme a tante altre suore, consacrate degli Istituti Secolari, monache, ecc., non mi sembrava vero di vivere io, proprio lì, in san Pietro, quello che di solito vediamo in televisione, per i grandi eventi ecclesiali, quando eccezionalmente accendiamo il video. Soprattutto la comunione, questa è stata il respiro che ci ha portato, in questa Veglia iniziale, presieduta con intensità da Mons. José Rodriguez Carballo ofm, che ci ha rivolto espressioni di gioia, di incoraggiamento, per rimontare decisamente le lancette del nostro cuore consacrato verso Cristo.

Durante questo indimenticabile tempo orante, mentre le letture si susseguivano ai ritornelli e ai canti del coro che Mons. Frisina dirigeva proprio accanto a noi, nel cuore ho avvertito quanto è grande la Chiesa, e quanto vale che noi claustrali preghiamo, e preghiamo sul serio, per il suo bene, per la gioia dei Vescovi e dei Sacerdoti, per confortare il cuore del nostro caro Papa Francesco. Mentre, a un passo dalla cattedra gustavo tutta la bellezza di una liturgia curata e solidale, pensavo con gioia al nostro posto nella Chiesa, alle parole della piccola Teresa: *"nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore"*, e, contemplando il dono di quella presenza, fisica e così bella, veramente nel cuore della Chiesa, ho ringraziato per il nostro esserci, care Madri e Sorelle, nascosto, ma profondamente presente, in quanto cuore orante.

**Venerdì 29 gennaio** i lavori si sono aperti con il saluto e l'introduzione del Card. Prefetto della Congregazione, Mons. João Braz de Aviz, *Vita Consacrata nell'unità dei carismi*. Un saluto iniziale che è stato un abbraccio globale e incoraggiante, nel segno della comunione, nella forza di camminare insieme. Non mi soffermo qui sul contenuto, perché credo che negli Atti che poi riceveremo, troveremo ogni singolo intervento per intero. Se mai, qualche suggestione importante ricevuta nelle relazioni successive la fermo e la declino, a mo' di riflessione e di provocazione per noi, per le nostre comunità: Ma, ripeto, recupereremo tutto negli Atti del Convegno, che *Sequela Christi* pubblicherà in un numero unico.

Dalla relazione del gesuita Christoph Theobald, sul tema: *“Riprodurre in sé, per quanto possibile, la forma di Vita che il Figlio di Dio prese quando venne nel mondo” (VC 16)*” colgo solo alcuni tra i punti provocanti, anche se sarà decisivo, negli Atti, ripercorrere le tappe dello svolgimento consequenziale di questo importante intervento teologico:

- Dimensione fondamentale dell’ascolto nella nostra vita (*ascolto* – per noi Benedettine è parola fondativa!)
- Scoprire e riscoprire i Vangeli come fonte della nostra vita consacrata
- Attraverso la Parola, pregando la Parola, noi possiamo andare fino in fondo nella nostra esperienza umana. Scoprendo il segreto della libertà di Gesù e della sua unione con il Padre. Interessante questo: i Vangeli sono fonte di scoperta e di approfondimento della nostra umanità, attraverso la rilettura dell’esperienza umana di Gesù.
- Siamo chiamati, come consacrati (e noi in primis, come monache!) a fare esperienza di Dio: questo è l’incontro decisivo per noi.
- Bisogna avere il coraggio di leggere fino in fondo i Vangeli, di andare in profondità,
  - Scoprendo il valore della solitudine come forma prima della vita consacrata;
  - Interrogandoci sull’intensità della nostra sequela, per riprodurre in noi la forma di vita che il Cristo ha vissuto.

La parola è stata poi ceduta a una benedettina, Madre Ignazia Angelini, abbadessa di Viboldone (MI), la quale ha presentato l’identità monastica, quale immagine tipica del consacrato, in riferimento all’umiltà nella concretezza della sequela, come disponibilità ad accogliere e ad interiorizzare.

La sua voce è stata completata dall’intervento del carmelitano spagnolo Miguel Marquez Calle, molto incisivo e propositivo, che personalmente ho apprezzato tanto. Entrambi si sono e ci hanno interpellati sulla dimensione contemplativa della vita consacrata, per abitare oggi la storia, provocando il futuro.

Dal contributo di padre Miguel abbiamo tratto molto frutto, per la sua freschezza nella forte componente esperienziale, diretta, vitale. Cito qui il succo delle sue considerazioni, che aprono alla riflessione:

- Siamo stati amati prima di svegliarci;
- La contemplazione è renderci conto di questo amore, di questa esperienza che ci precede;
- Noi siamo sempre generati, adesso.
- La vita religiosa che non provoca, non si gioca la vita
- La vita religiosa che si mantiene nella sicurezza non dà nulla
- Contemplare vuol dire entrare nel grembo di Dio

- Siamo chiamati a desiderare la vita consacrata come rientro in questo utero fecondo di Dio

Cosa è chiesto oggi a noi consacrati? Padre Calle rimarca:

**1. Tornare alla semplicità del cuore, alla verità prima**

Il problema della vita consacrata è quello di tornare ad innamorarci. Perché la vita sia unificata nell'amore. Dove la massima saggezza coincide con la massima semplicità.

**2. Saggezza significa lasciarsi istruire, saper ascoltare come principianti.**

Diventare apprendisti dell'essenzialità. Dove l'essenzialità apporta sorpresa, stupore.

**3. La vita consacrata è minacciata a causa della fretta. Il contemplativo ti insegna come vivere.**

Assaporare, sentire, gustare. *Eccomi, Signore!*

Contemplazione significa essere presente. Dio è l'eterno presente. È qui.

Se la vita religiosa non è un rischio, non è scoperta. Noi oggi corriamo il rischio di una vita religiosa che non rischia più nulla, perché vuole la sicurezza, stare a posto, non rischiare più, evitare i problemi...

Noi consacrati siamo chiamati ad imparare ad amare. A lasciarci amare. Ad abitare il desiderio di Dio. L'apice della preghiera è l'adorazione, dove Dio è il protagonista. Nell'adorazione Dio ci dice: *tu fatti capacità, ed io mi farò torrente...*

*Scrutare* è parola d'ordine per noi consacrati. Chi ci aiuta a riconoscere quello che non stiamo facendo bene? Dobbiamo avere l'umiltà di chiedere aiuto.

Contemplare è nascere. Ma la vita consacrata come vuole nascere? In tutta sicurezza? Tutte le nostre Congregazioni non sono nate in tutta sicurezza. Lasciamoci guidare. Lasciamoci insegnare. Curiamo i rapporti tra le persone, impariamo l'umanità. Non si può parlare con Dio senza ascoltare gli altri.

Spesso ci spaventa il silenzio, perché nel silenzio l'iniziativa non è la nostra. Abbiamo paura di perdere i nostri appigli. Abbiamo paura di imparare ad ascoltare. Ma stiamo vivendo il tempo migliore, quello dell'ascolto attento, per imparare che Dio sia Dio. E lasciando che il nostro ascolto dei poveri ci benedica. Siamo chiamati a non porre limiti dove Dio non li pone.

Che Dio ci benedica con l'incomodità, con le lacrime, con la follia sufficiente, con la notte, con la solitudine, per scoprirci nella verità della nostra nuda povertà: allora, Lui ci incontrerà, e la nostra vita in Lui diverrà profezia.

Sono state, queste, indicazioni illuminanti, che ci hanno toccate profondamente.

Nel pomeriggio di venerdì Mons. Carballo ha trattato della Vita Consacrata a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II (LG – PC). Anche dal suo intervento si è percepito un impulso propositivo e di speranza, teso a dare nuovo vigore e slanci a noi tutti. Tutti questi interventi del Convegno sono

come pezzi musicali accomunati da un unico tema di fondo, che è il desiderio di una Vita Consacrata che dentro il limite e la fragilità oggettiva cammini e si rinnovi, perché forte di Cristo, perché si lascia guidare e trasformare da Cristo, guardando Lui. Mons. Carballo ha esortato a non seguire i profeti di sventura sempre in agguato, che ledono la gioia della nostra vita, e ci invitano a giocare al ribasso. Se è vero che ci sono segni di morte oggi nelle nostre Congregazioni, è pur vero che la morte è un momento di prova, e senza prove l'albero non cresce. Dobbiamo – ha detto – lasciarci ricostruire da Dio, lasciarci evangelizzare di nuovo. Risorgere, come Lazzaro, togliendo la pietra che è su di noi.

Il mattino seguente, **30 gennaio**, il Prefetto Card. Braz De Aviz, parlando della comunione fraterna nella comunità monastica – questo giorno e quello successive riuniscono in sedi diverse la medesima forma di vita, per cui ci siamo ritrovate tutte noi claustrali all'Università Urbaniana, ed il discorso è stato più mirato – ha tenuto lo stesso stile caldo e spontaneo, battendo sui medesimi punti forti:

- Le comunità claustrali sono “il tesoro della Chiesa”, ed è naturale che, dove c'è il tesoro, lì il Signore lavora di più... bisogna dunque lasciarci lavorare nei cuori, e accogliere, quando il Signore ci chiede qualcosa. Dobbiamo essere disposte ad entrare nel Suo mistero d'amore, partecipandovi
- Siamo chiamate a sperimentare Dio
- Non possiamo, però, sperimentare Dio senza la fraternità, senza le sorelle
- Abbiamo camminato molto nell'unione personale con Dio, ma spesso nelle comunità c'è solitudine, si può anche morire di solitudine nei monasteri, perché non si vive veramente insieme.
- Pensare che l'altro è indispensabile per me, che non mi allontana da Dio, anzi... che la vita fraterna in comunità è fondamentale per la vita monastica
- Noi ci illudiamo di essere uniti a Dio, se ci sono problemi insolubili in comunità, e la comunità è divisa
- Importanti la comunione fraterna e l'affetto fraterno. Non cancellare l'umanità.
- La dimensione affettiva non è da evitare, ma un cammino da fare in profondità. Dobbiamo incarnare di più la dimensione trinitaria
- Occorre un cambio di mentalità
- Siamo caduti nell'individualismo, e abbiamo reciso una radice.
- Ma siamo persone. Dobbiamo imparare la legge dell'amore. Avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2), che “*spogliò se stesso*”. È la legge dell'amore. Dio Amore si è abbassato. Senza questo abbassarsi, non c'è possibilità di andare avanti.
- Stiamo uscendo da una visione troppo spesso negativa
- Abbassarsi non solo davanti a Dio
- Tu ascolti l'altro. Solo con il sentire comprendi l'altro
- Le nostre comunità sono chiamate ad abbassarsi di fronte all'altro

- Lasciarsi lavorare dal Signore
- Quando il Signore lavora, e c'è la crisi, bisogna lasciarlo lavorare

La seconda relazione della mattinata di sabato 30 gennaio è stata tenuta da Suor Fernanda Barbiero, SMSD, che con competenza ha presentato ***La formazione nei Monasteri: eredità del passato e apertura al futuro*** in modo molto puntuale e dettagliato, fornendoci molteplici elementi di riflessione a insieme di provocazione, per verificarci. Sono davvero spunti belli e interessanti, che le vengono da una forte esperienza personale di governo e di aiuto alle comunità; spunti ed elementi che qui semplicemente riassumo, sempre sotto forma di impulsi propositivi:

- La vita consacrata è chiamata a cercare nuove e valide vie per una crescita delle comunità e delle singole persone
- La VC deve ora sentire una spinta verso una nuova visione della formazione
- Abbiamo bisogno di un cambio di prospettiva, per introdurre reali processi in cui si forma imparando ad imparare
- La persona, la formanda, è la protagonista della formazione
- Il monachesimo, come movimento di conversione di tutto l'essere, e come continua generazione di senso e di Vita, promuove nella persona chiamata la responsabilità personale a lasciarsi formare, ad assumere in pienezza la sua identità profonda
- Riconosciamo lo spessore forte che ha la dimensione formativa nella vita monastica, attraverso un continuo processo di conversione
- La formazione monastica è questo: generare Cristo nei discepoli, condurre le persone ad essere sempre più trasformate ad immagine di Cristo
- È importante aiutare le candidate a capire il significato monastico della formazione
- Aiutare le candidate a vivere da monache, a capire che *il monaco è colui che si occupa più di Dio che di se stesso*<sup>1</sup>
- L'iniziativa della ricerca monastica è in mano a Dio, è gratuita. È Dio il primo ad avere un rapporto con noi
- La vita monastica non la si inventa, non ha delle evidenze, delle sicurezze prestabilite
- Chi è la monaca? È colei che ha il compito di curare e di coltivare la propria anima, con la stessa cura e passione con cui un contadino lavora la terra
- La formazione, come afferma Papa Francesco, è opera artigianale
- La formazione non è un esperimento, ma uno stile
- Formazione interiore dell'uomo, di una coscienza solida ed incrollabile
- Formazione fatta, più che dalle cose conosciute, dai valori vissuti
- Occorre formare il cuore, lo spirito, l'anima

---

<sup>1</sup> Quanto mi sembra importante recuperare in pieno questo senso di espropriazione, ma non solo per le giovani, chiamate ad un salto netto di vita, dalla società attuale alla vita in monastero; per noi, già monache, e magari da tanti anni. Occuparci di Dio, di Lui!, dimenticando i nostri ristretti interessi...

- Formare ad un'unione esclusiva con la carne di Cristo, con il cuore di Cristo
- La vita monastica è una particolare esperienza di Cristo
- Non si può isolare lo Spirito Santo e la formazione
- Cosa allora è chiamato a fare il formatore? A tirare fuori dalla persona quello che è già dentro di lei
- Tutta la tradizione monastica ha insegnato a guarire l'uomo guarendo il suo pensiero
- La ricerca di Dio è fondamentale. La ricerca però è sempre fatta di prove e di smarrimenti.
- La monaca deve cercare lo sguardo di Gesù nella Parola e nella comunione con le sorelle e con i fratelli
- Il lavoro di ogni monaco/a è un lavoro arduo e continuo su se stessi
- Ma la gioia nasce da qui, da questo lavoro inesausto su se stessi
- La gioia nasce dalla rinuncia ad altre gioie
- Il punto di arrivo è *avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*, vivendo da figli. Vivere con gioia l'obbedienza al Padre, assumendo la nostra umanità fino in fondo
- Recuperare un dinamismo di vita, un'obbedienza fiduciosa ed abbandonata
- La formazione è partecipazione allo stesso sentire di Cristo
- Tenere presente *Vita Consecrata* 65-66<sup>2</sup>: la formazione non ha altro fondamento. Concentriamoci in questo centro vitale
- Il soggetto in formazione deve essere disposto a lasciarsi formare. La Vita la si riceve come dono.
- La propria vita è dentro il mistero della Pasqua. La formazione punta al cuore.
- Importanza del silenzio. Il silenzio accompagna e genera la solitudine. Il silenzio è attesa e ricerca. L'attesa plasma la persona. Il cuore va reso capace e libero, per una più profonda conoscenza di sé, per il dono sincero e autentico di sé.
- L'opera della formazione è far partecipare alla vita divina.
- La vita della monaca è desiderio di Vita
- La vita monastica si copre vivendo. Per questo è vita nascosta.
- Occorre favorire la vocazione. Fare sperimentare la vita
- Favorire più identità, non meno identità
- Porre attenzione alla formazione spirituale
- La formazione è chiamata ad evidenziare l'identità del dono di Dio
- Formare al senso evangelico del lavoro
- La fecondità del monastero dipende dalla qualità delle relazioni
- È vivendo dentro la comunità che la monaca si fa monaca
- La comunità è fonte di conoscenza di sé e degli altri
- Bisogna imparare a leggere la vita e cambiare noi stessi

---

<sup>2</sup> Il n. 65 di *Vita Consecrata* si intitola: *L'impegno della formazione iniziale*; il n. 66: *L'opera di formatori e formatrici*.

- È molto importante, rispetto al calo numerico delle vocazioni, o alla mancanza di perseveranza delle stesse, riflettere e farsi delle domande: perché non ci sono nuove vocazioni? Perché non sono rimaste?
- Cogliere il *come* della vita monastica oggi
- Sul piano del discernimento vocazionale, bisogna verificare la presenza della divina ispirazione
- Cogliere nella gioventù i tratti della chiamata: la docilità, la disponibilità all'opera della grazia
- Urgente la formazione delle formatrici
- Avere l'umiltà di farsi aiutare
- Ripensare la *ratio formationis*, in versione femminile
- Ripensare il modo di trasmettere il carisma
- La specificità femminile va ripensata con più coraggio, a partire da un'ecclesiologia sponsale e mariana; dalla ricchezza di inventiva; dalla capacità di intercedere e di prendersi cura; di fare unità; di ricomprenderci come donne di preghiera. Il linguaggio della clausura è un fattore forte
- Il mondo moderno ha bisogno di monaci, monos, uomini e donne unificati

**Domenica 31 gennaio**, la relazione del Sottosegretario Padre Sebastiano Paciolla, O. Cist., ha puntato l'attenzione sul bisogno di un rinnovato impegno di vita per i monaci e le monache oggi. Trattando gli aspetti più giuridici della nostra vita, e in particolare dell'autonomia dei monasteri, P. Paciolla ha detto, tra le altre cose, che la fondazione di nuovi monasteri di monache deve essere ben ponderata, e mai improvvisata. Ha parlato anche lui delle difficoltà del discernimento vocazionale, che si è fatto più delicato e complesso anche in monasteri vitali. Per quanto riguarda la soppressione di un monastero, ha segnalato due criteri importanti: l'utilità della Chiesa e dell'Istituto.

Mons. Carballo ci ha quindi parlato della clausura e dei suoi fondamenti biblici, in termini molto seri, belli, appassionati. Senza sconti, ma per questo avvincenti!

Anche qui sintetizziamo il suo prezioso intervento, che ci aiuta a verificarci, sotto forma di punti:

- La clausura va intesa come una vita per amore dello Sposo
- Il contesto della clausura è la contemplazione. Va situata nel cuore della vita contemplativa: la contemplazione è il filtro attraverso cui deve passare tutta la nostra vita in monastero



- L'Amore ci ha sedotte e superate. Dentro una forte esperienza di Amore, siamo chiamate a vivere un costante atteggiamento itinerante. Essere itineranti significa lasciarsi trasformare dall'Amore
- La Vita Contemplativa o è la più piena, o non è nulla
- La Vita Contemplativa non è solo una vita radicale. Non si può essere estranei dalla storia: non dobbiamo lasciare fuori la vita e la storia
- Siamo chiamate ad essere narrazione esistenziale di Dio: *se Lui non riempisse i chiostrini di un monastero, quanto sarebbero vuoti!*
- Siamo chiamate ad essere Contemplative!
- Se no, cosa trova chi viene in monastero?!
- Fare comunione profonda con Gesù e con l'umanità
- Qual è il motivo della clausura? È l'amore appassionato per Gesù. Il fermo desiderio di stare con il Signore, di dedicare tempo a Lui
- Necessità di stare, di restare in Lui: la clausura è intimità, desiderio forte di stare con L'Amato
- La clausura è fondamentale. Ma ci vuole insieme la clausura del cuore: il desiderio di stare da sole con lo Sposo
- La clausura esige una presa di coscienza della grandezza del Dono. È molto importante conoscere bene la propria Vocazione
- Coloro che sono in clausura fanno esperienza sulla propria carne della Chiamata
- Bisogna essere anime innamorate, e stare con l'Amato
- Gesù è davvero il nostro primo ed unico Amore?
- Entrare nel mistero kenotico di Gesù, abbracciando la penitenza
- Non cadere nell'isolamento e nel ripiegamento. I veri contemplativi tanto più sono profeti, quanto più sono rivolti allo Sposo
- Rendere trasparente l'amore puro verso il Signore
- È necessario un cuore che vede, e che vede come Lui vede
- La dimensione costitutiva della clausura è la gioia
- La gioia in una contemplativa va custodita e maturata anche nelle tribolazioni
- Chi entra nel deserto è consapevole che entra per: separarsi da... / separarsi per
- Il monastero è deserto di parole, per ascoltare la Parola
- La clausura è separazione da e per
- La clausura è il luogo dell'intimità, della tentazione e della lotta
- Nella clausura non c'è Dio, ma è Dio il mistero della clausura
- Le condizioni per vivere in Dio sono il silenzio e la solitudine; ma essi sono efficaci solo con un'inabitazione divina
- Possiamo prendere alla leggera la clausura, con diversi pretesti
- Prima di tutto è clausura del cuore. Per relazionarsi con Dio, avere un rapporto forte con Dio

- Chi non si sente amato, non potrà vivere in clausura
- Il cuore della clausura è la comunità, perché la vita contemplativa è umana
- La clausura è in crisi? Allora, bisogna mantenere la prassi della clausura.

Ha fatto seguito, a questa bella conferenza, quella non meno significativa e molto concreta, di Mons. Orazio Pepe, Capo Ufficio CIVCSVA. Una relazione partecipatissima dall'assemblea delle monache, soprattutto delle Presidenti, molto coinvolte e animate sui problemi, per cui in aula c'era un dibattito vivo, a botta e risposta, simpatico anche

I punti che anche qui sono emersi, sono stati:

- Garantire sempre un'autonomia dei monasteri nella comunione: fuggire l'isolamento dei monasteri; maturare una mentalità di comunione più estesa
- Arginare il rischio dell'autoreferenzialità, trovare sempre forme di collaborazione;
- Tenere conto che la Madre federale non è una generale, né una provinciale;
- Fuggire l'abbaziato a vita, saper favorire anche i giusti ricambi
- Rendersi conto con realismo che, oggi, più del 50% dei monasteri non è più in grado di formare
- Il Papa chiede coerenza.

Dopo la relazione di mons. Pepe, stimulate dall'aver messo in questa sede tante "patate bollenti sul fuoco", ci siamo divise in gruppi linguistici per due ore circa. Noi italiane abbiamo formato 3 gruppi di 20 monache ciascuno, intervenendo tutte sia sulla situazione delle nostre comunità, che sulla formazione iniziale, quella permanente, i problemi vari, ecc. Si è trattato di un confronto diretto e concreto, caratterizzato da un bel clima di rispetto e fraternità.

**Lunedì 1 febbraio** è stato il giorno tanto atteso dell'Udienza generale del Santo Padre Francesco. Senza soffermarmi qui sulla gioia che ci ha dato il contenuto dell'intervento papale, facilmente recuperabile, rielaborato 'a braccio' con la consueta spontaneità e semplicità, mi piace rievocare ora l'entusiasmo di tutti noi consacrati nell'incontro benedetto e benedicente con il Vicario di Pietro. Ma abbiamo anche visto con i nostri occhi quanto costi al Papa un'udienza, con tutti i saluti finali, la coda del cerimoniale, ecc. Quante forze, quante energie donate gratuitamente per la Chiesa! E quanto siamo chiamate noi claustrali a sostenerlo, a difenderlo dalle insidie possibili e nascoste, con la forza della nostra continua preghiera e dei nostri sacrifici... Sono cose che sappiamo, ma, vedendo Pietro, si avvertono in forma sensibile, e restano dentro. E si torna al proprio monastero corroborate nella... missione petrina!

Non posso tacerVi, e spero che la Cara Madre Presidente mi assolva, l'evento specialissimo che in questo giorno ci ha riguardate molto da vicino, come monache e come federazione, con la splendida partecipazione della nostra Cara Madre M. Ester al **Panel: Consacrati oggi nella Chiesa e**

**nel mondo, provocati dal Vangelo.** Si è trattato di un confronto in diretta, in un'aula Paolo VI gremita di consacrati/e. Sei testimoni di diverse forme di vita consacrata sono stati scelti tra tutti noi, per rappresentarci, ed esprimere gratitudine a Papa Francesco, indicando i punti forti e per noi più belli del suo magistero. Con la mediazione ricchissima e puntale di Padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa Vaticana, i sei testimoni ci hanno offerto un ventaglio molto ampio e completo delle sfaccettature e modalità diverse che l'essere di Dio e per i fratelli comporta oggi nella Chiesa e nel mondo. Madre M. Ester è stata la terza a prendere la parola, dopo una breve ma puntuale sua presentazione da parte di Padre Federico Lombardi, il quale (dopo aver evidentemente visitato il sito del monastero di Ghiffa!), ha citato la nostra Madre Fondatrice, tra la gioia esultante delle nostre Madri e Sorelle estere presenti in aula, e ha detto chi siamo nella Chiesa, aggiungendo, riguardo all'ubicazione del monastero di Ghiffa: *sono posti stupendi!* Ci ha fatto così un'ottima e sorprendente pubblicità!

Madre M. Ester ha parlato non tanto a nome nostro, delle Benedettine del SS. Sacramento, ma di tutte le monache del mondo! Senza tradire emozione alcuna, con spontaneità e brillantezza, ha sensibilizzato l'assemblea, molto attenta, sulla missione delle monache di clausura, invitando ad uscire da immagini stereotipate e luoghi comuni sulla nostra vita tutta pietà, e nascosta in Dio, evidenziando, proprio in questo tratto della non visibilità, la forza missionaria ed apostolica del nostro essere nella Chiesa per la salvezza del mondo: *proprio dentro questa marginalità*, ha detto, *siamo nel cuore della Chiesa.* Rendendo grazie per il magistero di Papa Francesco, che ci richiama all'autenticità di vita, ha ricordato il bene del magistero di Papa Benedetto XVI, suscitando un applauso commosso e sentito in tutti. Padre Lombardi a questo punto ha espresso la comunione del Papa emerito con noi convenuti a Roma per questo grande evento ecclesiale, e ha comunicato: *Papa Benedetto è collegato con noi!*

Questa testimonianza della nostra Madre Presidente ha lasciato una gran bella risonanza nei cuori, e alla sera in albergo tutte le Benedettine, ma anche le Sorelle degli altri Ordini, di cuore si congratulavano con lei... a gloria di Dio e della vita monastica! Tra l'altro, Madre Ester è stata l'unica, tra questi 6 testimoni, a parlare a braccio, fedele al mandato iniziale di Padre Lombardi! Evviva il cuore benedettino!!

La giornata del 1 febbraio si è conclusa con lo spettacolare concerto, **Qualcosa di bello per Dio**, diretto da Mons. Marco Frisina in aula Paolo VI: un coinvolgimento grandioso di voci e di suoni, di attori e ballerini... in onore dei Consacrati di tutto il mondo.

Il Convegno si è concluso il **2 febbraio** nel modo più bello, con il **Pellegrinaggio Giubilare**, in questa giornata conclusiva dell'Anno della Vita Consacrata, e già nel cuore dell'Anno santo della Misericordia.

Noi monache abbiamo ricevuto l'Indulgenza passando la Porta Santa della Basilica di San Paolo Fuori le mura. È stato toccante, un incontro profondo con il Signore che si china su di noi, e insieme una bella esperienza ecclesiale, monastica. Circa 500 monache che ricevono il dono dell'Indulgenza tutte insieme, dopo un'adeguata preparazione e preghiera, a cura e assieme agli

ufficiali della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata. Un dono unico, che resta inciso nel nostro cuore, che ci cambia e muove verso la Misericordia di Dio, da riscoprire ogni giorno in Lui nel nostro Monastero, con le nostre Sorelle, con i tanti fratelli che si affidano alle nostre povere vite. Un grazie, questo della Misericordia ricevuta a fine Convegno, che sta lavorando dentro di noi, e cammina con noi nel tempo.

Infine, nel pomeriggio, il gran finale. **La Celebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre a chiusura dell'Anno della Vita Consacrata.**

Un'avventura, questa S. Messa, per le migliaia e migliaia di consacrati (e anche non consacrati!) confluiti in Basilica, e fuori... una moltitudine immensa, tanto che, dopo ore ed ore di fila ai colonnati del Bernini, ci siamo comunque trovate fuori, sul grande sagrato sotto le stelle e le statue dei santi, senza possibilità di entrare in san Pietro, per l'afflusso così eccessivo. Naturale che, in tutta quella lunga e apparentemente vana attesa, ci sentivamo un po' spiazzate e deluse nella speranza. Nonostante il maxischermo davanti a noi, che ci permetteva di partecipare alla Celebrazione comunque molto bene, ci sentivamo fuori, sotto un'arietta fresca e frizzantina... decise, però, a offrire bene anche questo per il nostro Santo Padre!

Quale non è stata, però, la nostra gioia, e anche la felice commozione, nel vedere il Papa uscire sul sagrato a cerimonia conclusa! E benedirci, e augurarci, con la sua spontaneità semplice e tanto simpatica: *"Non abbassate... non abbassate il Primo Amore!"*.

Conclusione più bella di così!

E sia così, per la nostra vita, sempre più rinnovata, in Cristo.

sr. M. Ilaria Bossi, osbap